

Nella descrizione del *lahmu* del motivo 11 (32), la posizione di quest'ultimo è invertita (destra per sinistra e viceversa) rispetto alla figura stampata.

Talvolta le riproduzioni planimetriche non contengono tutte le indicazioni citate nella descrizione: ciò si verifica soprattutto per quella della casa 1 (8, Fig. 5.4) e della casa 2 (83, Fig. 5.9).

E infine le icone elencate a p. 10 sono riprodotte in seguito in dimensioni troppo piccole per cui è quasi impossibile identificarle.

Segnaliamo inoltre alcune altre incoerenze o *errata* di minor peso. Per il motivo 1 si indica il numero di ritrovamento TF-6911 (20) che è però TF-6311 alle pp. 95 e 96. Così pure, per il motivo 8 si dà F204 (26) che è F205 a p. 95 (a p. 97 204). A p. 53 il motivo 28 va corretto in 27 e a p. 59 il motivo 32 va letto 33. A p. 64 r. 1 del testo il rimando per la cifra di 560 disegni di sigilli medio-assiri deve essere a p. 3, non 11. A p. 67b si legga «comparison no. 72» (non 73) e verso la fine della colonna le «comparisons nos. 72 and 73» devono essere 71 e 72. A p. 74a nella penultima riga *her* va corretto in *here*. A p. 89 nella n. 4 si rimanda a una n. 36 inesistente. A p. 109 le date di Adad-bél-gabbe devono essere 1230-1229 (non 1230-1299). Più volte si cita un Bonatz 2015 che dovrebbe essere precisato come Bonatz 2015b (28.30.32.33.34, a p. 102 resta incerto se debba essere a o b; a p. 81 va letto sicuramente 2015a). Nella bibliografia (136) Radner 2016 è forse citato erroneamente come Radner 2014 a p. 7, con numero di pagine incompatibile con quelle del saggio del 2016 (il 2014 è l'anno della conferenza tenuta dall'autore a Udine, da cui è ricavato il saggio).

Gian Luigi Prato
Via G. Saredo 43, B/2
00173 Roma
gianluigi.prato@fastwebnet.it

The Samaritan Pentateuch. A Critical Editio Maior. Volume 1: Genesis. Edited by STEFAN SCHORCH, in collaboration with EVELYN BURKHARDT, ULRIKE HIRSCHFELDER, IRINA WANDREY and JÓSEF ZSENGELLÉR, de Gruyter, Berlin-Boston, MA 2021, p. LXIV-451-~~8~~3, cm 25, € 119,95, ISBN 978-3-11-070950-6; e-ISBN 978-3-11-071178-3 (PDF).

Il progetto di un'edizione critica del Pentateuco Samaritano (= PS) prosegue con il volume dedicato a *Genesi*, dopo quello del *Levitico*, edito nel 2018. In realtà, questo doveva essere il primo della serie, prevista in sei volumi, e ad esso si era cominciato a lavorare all'inizio, ma la complessità del materiale e della ricerca ne hanno posticipato la pubblicazione. Nel frattempo si è ampliata la cerchia dei collaboratori, coinvolgendo anche un gruppo di studenti, e si è potuto tener conto qui delle critiche espresse in alcune recensioni al *Levitico*: alle sei elencate in nota alle p. X (tedesco), XIV (inglese) e 1 (ebraico) si può aggiungere anche quella che abbiamo scritto per questa rivista (67[2019], 631-633), alla quale rimandiamo per la presentazione del progetto, nell'ambito della storia

delle edizioni del PS, e l'impostazione generale di quel volume, analoga a quella di questo secondo.

L'edizione del testo è preceduta quindi anche qui da una prefazione e una introduzione trilingue (tedesco, inglese ed ebraico), con l'ovvio adattamento al testo di *Genesi* e l'aggiunta di alcuni esempi, illustrati più volte con la riproduzione *in loco* del ms. che sta alla base del testo pubblicato.

Quest'ultimo è rappresentato ancora dal ms. D¹, ossia il Ms. Dublin, Chester Beatty Library 751, copiato nel 1225 dallo scriba Abi Barakata e si utilizzano accanto ad esso (come già per *Levitico*) altri 24 mss. (integri, parziali o frammentari), indicati in calce al testo e prima degli apparati (naturalmente in ogni pagina solo quelli che contengono la relativa porzione di testo). Seguono cinque apparati critici, che riproponiamo con qualche osservazione critica, in relazione anche alle integrazioni o alle variazioni apportate qui, rispetto a *Levitico*.

Il primo segnala le varianti nel testo consonantico di altri mss., nei confronti di D¹. Il secondo indica le traduzioni del PS ebraico nei targum samaritano-aramaici e in arabo: si tratta di versioni importanti, perché effettuate in epoca anteriore ai mss. ebraici, compreso D¹, e quindi possono essere utili per ricostruire la tradizione del testo ebraico stesso.

Il terzo e il quarto sono esposti nell'introduzione in questa loro sequenza naturale, mentre in *Levitico* erano invertiti nell'introduzione rispetto alla loro sequenza nel testo (il quarto prima del terzo). Pur correggendo questa incoerenza (segnalata anche nella nostra recensione al *Levitico*), sono rimaste purtroppo tracce dell'anomalia: così a p. XXXII terzultima e penultima r. del testo si legga «Apparat IV» (non III) per il tedesco e analogamente a p. LIV r. 7 per l'inglese e a p. 22 r. 22 per l'ebraico, e nell'elenco delle «Abkürzungen – Abbreviations» a p. LIX seconda colonna si legga «Apparatus III» (non IV) alla r. 17 e «Apparatus IV» (non III) alla r. 26.

Il terzo apparato riporta i segni critico-testuali e quelli delle vocali presenti nei vari mss., a completamento di quelli del ms. D¹, tenendo presente però che i segni usati per le vocali non hanno corrispondenza nella tradizione masoretica. Il quarto registra i paralleli tratti dai mss. di Qumran, dalla LXX, dalla Peshitta, dalla Volgata e dai targum giudaici, nei casi in cui il PS diverge dal testo masoretico (= TM); si tratta propriamente di corrispondenze, più che di varianti, e si aggiungono anche paralleli ricavati dalla tradizione della vocalizzazione trasmessa oralmente. Rispetto al *Levitico*, nell'introduzione si aggiungono alcune annotazioni riguardanti la Peshitta e la Volgata, non prese in considerazione allora. Va osservato ancora una volta tuttavia che questi paralleli o corrispondenze sono certo utili alla critica testuale (e per Qumran lo conferma ancora recentemente il volume collettaneo curato da Michel Langlois: *The Samaritan Pentateuch and the Dead Sea Scrolls* [Contributions to Biblical Exegesis and Theology 94], Leuven-Paris-Bristol, CT 2019), ma questa edizione critica non permette di verificare le divergenze rispetto al TM, se non attraverso tali paralleli, per cui quelle dirette restano ignorate (diversamente da quanto avviene nell'apparato critico della *Biblia Hebraica Stuttgartensia* e della *Biblia Hebraica Quinta*, a cui si fa riferimento per il resto in questa edizione critica del PS). Il fruitore non viene a sapere, ad esempio, dell'aggiunta מואר כבר מקנה in Gen 12,16, né della va-

riante חשיב invece di חשב in 24,8. Effettivamente, il rapporto tra il PS e il TM è ciò che, oltre al resto, interessa senz'altro il comune esegeta del TM, a cui qui si rende un servizio inadeguato.

Il quinto apparato elenca le varianti (peraltro numerose) nei segni di punteggiatura o interpunzione nei diversi mss., rispetto sempre a D¹. E infine in margine al testo di quest'ultimo si annotano sporadicamente le trascrizioni in caratteri latini della lettura o recitazione, secondo la tradizione orale, praticata nelle comunità samaritane, seguite da una trasposizione di questa lettura in vocalizzazione tiberiense. La trascrizione è effettuata seguendo i criteri fissati da Ze'ev Ben-Hayyim nel volume IV (*The Words of the Pentateuch*, 1977) della sua opera *The Literary and Oral Tradition of Hebrew and Aramaic Amongst the Samaritans* (The Academy of the Hebrew Language 1/2.3.6.10.11), Jerusalem 1957-1977. Ma lo stesso curatore principale di questa edizione critica del PS, Stefan Schorch, già da tempo si era occupato della problematica e per conoscere una spiegazione (in diversi casi solo ipotetica) di tutte le annotazioni marginali che si trovano qui per *Genesi* rimandiamo alle pp. 83-244 del suo *Die Vokale des Gesetzes. Die samaritanische Lesetradition als Textzeugnis der Tora. 1: Das Buch Genesis* (BZAW 339), de Gruyter, Berlin-New York 2004.

Gian Luigi Prato
Via G. Saredo, 43
00173 Roma
gianluigi.prato@fastwebnet.it

J.H. CHARLESWORTH (ed.), *The Unperceived Continuity of Isaiah* (Jewish and Christian texts in contexts and related studies 28), T&T Clark, London 2020, p. XIV-236, cm 24, £ 114,00, ISBN 978-0-567-68424-0.

Ancora uno studio collettivo sull'evoluzione del libro di Isaia dall'VIII al II sec. a.C. e sulla sua ricezione nell'ambito della letteratura giudaica e cristiana nei primi secoli. Quello che probabilmente era uno dei testi più utilizzati e letti nel primo giudaismo (così almeno mostrano la grande quantità di rotoli e frammenti di Isaia ritrovati a Qumran e anche le numerose citazioni presenti nei testi neotestamentari nonché nella letteratura apocrifia vetero e neotestamentaria) non cessa di interrogare gli studiosi sia di matrice ebraica, sia di matrice cristiana. Il volume è specificamente dedicato all'influenza (diretta e indiretta) che il testo di Isaia ha esercitato sui testi ebraici, giudaici e cristiani fino al suo utilizzo nelle liturgie sinagogali e cristiane. Il curatore del libro, James H. Charlesworth, ha una indiscussa competenza nel campo: professore emerito di Nuovo Testamento e Direttore del *Dead Sea Scrolls project* al Princeton Theological Seminary (USA), ha nella sua bibliografia numerose pubblicazioni sul Vangelo di Giovanni e sulla letteratura apocrifia tra I sec. a.C e II sec. d.C. Il libro *The Unperceived Continuity of Isaiah* raccoglie contributi di un seminario di studi svoltosi a Gerusalemme nell'agosto 2015. L'introduzione al libro (a opera del curatore) mostra